

***Linee essenziali del cammino delle chiese calabresi per una profezia meridiana***

**POSTFAZIONE al libro di Filippo D'Andrea, *Rinnovamento ecclesiale e impegno cristiano «nel mondo»*, edizioni Cantagalli, Napoli 2024**

Il libro che avete letto – se siete arrivati fino a questa pagina – non ha di per sé bisogno di aggiunte o appendici. Le “linee essenziali” affiorano già nell’introduzione di Mons. Savino, un vescovo non solo meridionale, ma “meridiano” nel senso più bello del termine, che ha preso tanto a cuore la nostra Calabria da sentirsi ben più che un calabrese adottato o adottivo. Da sentirsi chiamato ad un impegno per essa che non gli dà tregua, pur dovendo assolvere alle altre incombenze del suo ufficio. Inoltre, i contenuti menzionati nella prima parte del titolo e sottotitolo del libro sono stati sviluppati dall’autore con una documentazione che ha spaziato anche negli ambiti di una teologia non regionale, ma che potremmo chiamare universale.

Si deve invece dire qualcosa di più per la seconda parte del titolo e del sottotitolo, ma non per una carenza nell’informazione o nell’approfondimento, piuttosto perché sia l’impegno sia la profezia - in concreto “l’impegno profetico” nel nostro pur sempre meraviglioso mondo “meridiano” - rimandano a una prassi che è di certo molto più che un oggetto di studio. È vero, la si può e si deve considerare nelle sue linee programmatiche e nelle sue finalità e tuttavia o si può *raccontare*, quando è già stata realizzata o è in atto, oppure si può solo *raccomandare*.

Troverete pienamente condivisibile tale riflessione, ma, ripensandoci, la distinzione che ivi affiora tra riflessione (riflessione, nel nostro caso, *teologica*), e prassi *sociale*, non è poi del tutto esatta. Se vogliamo, è esatta solo la distinzione concettuale, ma la realtà è più complessa, e per fortuna o per Grazia, più ricca.

Intanto è più complessa, perché riflettere sulle cause e sui possibili rimedi delle condizioni particolari in cui versiamo (condizioni ben note di arretratezza) è una realtà facente parte non solo dell’avvio di una prassi, ma della prassi medesima ed inoltre è una realtà che noi, da credenti in Gesù e nel suo annuncio della Regalità (cioè della prassi) di Dio, consideriamo Grazia. Grazia che incessantemente ci viene *proposta* come dono e ci viene *ri-donata* affinché noi, in qualunque situazione ci troviamo, al Meridione d’Italia come al polo Nord, possiamo non solo *rispondere*, ma corrispondere e, accogliendo quanto gratuitamente riceviamo, possiamo a nostra volta ridonarlo. Ridonarlo come speranza che sempre viene rilanciata per noi e per gli altri, e non come mera scialuppa di salvataggio per pochi. Molto di più: come rigenerazione di un mondo che da ideale siamo chiamati a rendere reale.

Le Chiese<sup>1</sup> calabresi hanno iniziato a percorrere la strada dell'impegno profetico nel nostro territorio. Come e fino a che punto la porzione di popolo di Dio che abita questa terra lo abbia realizzato, con quali ritardi, quali remore, ma anche con quali prospettive e aperture che spaziano ancora nella speranza, è non un altro tema, è il proseguimento di quanto si diceva. A queste domande vuole rispondere il libro che avete letto, accanto ad altri che hanno cercato di fare il punto sulla stessa materia, a partire da quello a me più noto, lo scrivo non senza imbarazzo, perché a me dedicato, dal titolo *Un popolo in ascolto di Dio per il futuro della nostra terra*<sup>2</sup>.

In questa locuzione verbale ogni parola è importante, si potrebbe dire è un mondo che, come in un sistema planetario, ruota tutto insieme: il popolo, l'ascolto, il futuro, la *nostra terra*.

Il popolo, non è qui semplice unità sociologica, ma realtà storica e culturale e, per quel che ci compete e ci coinvolge, realtà di fede, nel senso che ad esso ci avviciniamo considerandolo parte del Popolo di Dio cattolico, cioè universale. Ma è proprio qui l'inizio di una prassi che si interroga e interroga tutta la realtà ecclesiale, e non solo quella meridionale, per considerarla nella prospettiva del Vangelo di Gesù, per *comprendere* (prendere in carico e in cura) il presente, superarlo e rilanciarlo nella prospettiva del regno di Dio.

Tutto ciò non è materia inedita. È talora tra le righe di quanti affrontano l'argomento, talaltra è espressamente formulato in relazione alla realtà meridionale e, in particolare, calabrese. L'invito a redigere questa postfazione nasce certamente dal fatto che io stesso me ne sono occupato e non una volta soltanto<sup>3</sup>. Non può oggi come oggi ignorare alcuni mutamenti non secondari a livello sociale ed ecclesiale, al seguito dell'esperienza della pandemia del Corona virus -19, che purtroppo ha spostato verso il basso l'asse dell'impegno profetico, eclissando idealità e visioni più ampie. Sicché dobbiamo fare i conti con un innegabile impoverimento culturale, oltre che umano, e il conseguente generalizzato rifugio

---

<sup>1</sup> Personalmente mi attengo alla distinzione che non è solo didascalica, ma un riferimento di fede, tra Chiesa, con la maiuscola in quanto comunità che non solo aderisce a Cristo ma è vivificata dal suo Spirito, e chiesa come luogo di culto. Tale distinzione ricompare puntualmente nei documenti ecclesiali (vedi encicliche o altre dichiarazioni) e viene altrettanto puntualmente disattesa dalle case editrici che li riportano, pur lodevolissime per il lavoro che fanno.

<sup>2</sup> F. MORRONE E P. ARABIA (a cura di), *Un popolo in ascolto di Dio per il futuro della nostra terra. Miscellanea in onore di Giovanni Mazzillo*, Rubbettino, Soveria M. (CZ), 2021

<sup>3</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Tratti culturali dell'uomo di Calabria», in A. DENISE - L. PETRIS (a cura di), *A servizio del vangelo con gli emigrati calabresi in Germania*, Edizioni Laruffa, Reggio Calabria 1984, pp. 4 (leggibile da Cf. [www.puntopace.net/Mazzillo/IdentitaCalabria-Copanello84.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/IdentitaCalabria-Copanello84.htm)); Id. «CHIESE DI CALABRIA. Il III Convegno ecclesiale, Paola 29/10-1/11/1997. Corpo mistico in terra di frontiera», in *Il Regno* 1997/20 -592 ([www.puntopace.net/Mazzillo/CorpoMisticoTerraDiFrontiera1997.pdf](http://www.puntopace.net/Mazzillo/CorpoMisticoTerraDiFrontiera1997.pdf)); Id., "Dall'ascolto alla sequela di Gesù. 'Cristo nostra speranza in Calabria'", in CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA, *Atti della Settimana Sociale delle Chiese di Calabria*, Grafica Allegria, Mesiano di Filandari (VV), 2007, 124-139; Id., "Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria" (Paola III) ([www.puntopace.net/Mazzillo/relazionepaola3.htm](http://www.puntopace.net/Mazzillo/relazionepaola3.htm)); Id., *Cristo nostra speranza in Calabria*, Vibo Valentia Marina 05/03/2006 ([www.puntopace.net/Mazzillo/RelazioneSettimanaSociale-Vibo2006.pdf](http://www.puntopace.net/Mazzillo/RelazioneSettimanaSociale-Vibo2006.pdf)).

nel privato. Ma proprio per questo è diventato urgente il richiamo alla necessità di un risveglio antropologico<sup>4</sup>.

A questo riguardo occorre ribadire che è fondamentale per tutti, per i singoli fedeli laici come per i pastori, mettersi in ascolto e restare in ascolto. In ascolto di Dio, come dicevamo e come il libro che avete tra le mani invita a fare: ascolto del Dio che ama i suoi figli e ne vuole la felicità. Ne pretende la liberazione quando essi sono oppressi, ne spinge la promozione a tutti i livelli. Quei livelli, mi sento di aggiungere, che riscoprendo il profondo umanesimo cui chiama la Paola di Dio, non si lasciano né ammaliare dalle ultime sirene del cosiddetto transumanesimo, così come non si sono lasciati impressionare più di tanto dalle dichiarazioni di un postmoderno che perde non solo la sua identità e “verità” ma anche il senso di ciò che esiste. Il senso c’è e sussiste ancora ed è l’amore: quello che Dio ha per tutte le sue creature e per quanti ha dotato della sua impronta, avendoli fatti a sua immagine e somiglianza.

E del resto *transito* verso dove? Ci potrebbe essere un tragitto al di fuori di un disegno che è anche il sogno di Dio sempre espresso e continuamente rilanciato in una storia umana, quale la nostra, che già a livello globale mai come adesso mostra di averne bisogno? Ne abbiamo bisogno *a fortiori* noi perché ciò che emerge dalle analisi preziose, che troviamo in questo libro e anche altrove, è una modernità che tuttora avanza nelle sue forme più deleterie (individualismo, corsa al mostrare più dell’altro ciò che si ha o si desidera, mode e modalità importate di vivere e di convivere, per citare solo le più macroscopiche). Essa è stata interiorizzata e impone modelli di vita doppiamente problematici: perché frontalmente opposti al substrato di interiorità delle popolazioni locali e perché tali modelli richiedono un dispendio di energie e di risorse economiche che non ci sono. Anche per questo la nostra sembra una modernità che anziché sconfiggere, lascia immutato, anzi acuisce, il senso di fatalismo, di inutilità e di eterna precarietà che purtroppo convive con tutto il resto. Siamo davanti a una modernità senza progettualità e senza imprenditorialità.

A ragione si continua a invocare una purificazione delle forme religiose che resistono all’avanzare del nuovo, additando nell’evangelizzazione della pietà popolare il definitivo superamento del suo degrado in ritualità criminali aberranti quanto blasfeme. Ma ciò richiede la predicazione e la prassi di un *Vangelo sine glossa*, per mostrare l’opposizione radicale al messaggio di Gesù di quella convinzione tanto deleteria quanto teologicamente erronea che ancora pensa alla ricchezza come a benedizione e alla povertà come a maledizione. Vi si può e vi si deve arrivare, insegnando dai pulpiti e dai comportamenti concreti dei pastori e dei cristiani “impegnati”, che sono in antitesi con la fede cristiana gli ancora numerosi (anche se

---

<sup>4</sup> Su questo cf. G. MAZZILLO, «Testimonianza e profezia per rispondere alla cultura della violenza. L’urgenza di un risveglio antropologico» in *Osservatore Romano* (13/05/2023), leggibile da [www.puntopace.net/Mazzillo/UrgenzaRisveglioAntropologico-OsservatoreRomano13-05-23.pdf](http://www.puntopace.net/Mazzillo/UrgenzaRisveglioAntropologico-OsservatoreRomano13-05-23.pdf).

spesso nascosti) ricorsi al miracolismo, alla chiaroveggenza, alle consultazioni dei defunti, ai sortilegi di maghi e fattucchiere.

Da dove cominciare? Ritengo dal Vangelo nel suo stadio germinale, recuperando il valore e l'energia della sua *vis sanatrix*, come dicevo altrove<sup>5</sup>. Occorre accompagnare alla denuncia di tutte le aberrazioni e mistificazioni della religione la proposta sempre sorprendente del Vangelo. Ciò che vediamo che caratterizzava la bella notizia di Gesù: la vicinanza di Dio in particolare verso gli infelici, i malati, i sofferenti, i poveri, i piccoli. L'annuncio instancabile di questa vicinanza di Dio e l'interiorizzazione della sua forza risanante è la via che consente di orientare il nostro patrimonio umano-spirituale-culturale all'accoglienza e alla Regalità di Dio, come appello a una "politica" superiore, la più alta possibile, che deve ispirare scelte, comportamenti e finalità verso una qualità diversa del vivere sociale, oltre che del vivere politico. È ciò di cui abbiamo più bisogno. Un bisogno urgente, direi esiziale.

Come sottolineava Giorgio Marcello, docente di sociologia all'UNICAL di Cosenza, nel suo intervento dal titolo significativo «Sfide, nodi e problematiche del territorio calabrese interrogano una Chiesa che si sta ripensando»<sup>6</sup>, la nostra realtà statica e mutevole nello stesso tempo richiede prontezza e determinazione nel prendere posizione con la doverosa denuncia e con l'assunzione da parte di ciascuno delle proprie responsabilità. Ma è anche precisamente ciò che richiede il Vangelo nella realtà storica nella quale viviamo, leggendola, come ricordava il teologo Giuseppe Lorizio allo stesso convegno, con il giornale in una mano e la Bibbia nell'altra. Ciò soltanto consente la lettura dei segni di questo nostro tempo, ma lasciandoci coinvolgere dalla forza propulsiva e innovativa che ci viene dal Vangelo stesso.

Questo avviene anche tramite l'ascolto più profondo di ciò che chiama dai territori dell'anima oltre che dalle urgenze delle nostre località. Ciò significa anche lotta contro quelli che personalmente ho paragonato ai sette demoni dalla quale Maddalena era stata guarita (Mc 16,9). Occorre guarire da tutto ciò che paralizza l'anima e impedisce di cambiare il presente e progettare il futuro, attraverso processi liberatori per sé e per gli altri. Vincendo disimpegno, rassegnazione, assuefazione alla violenza, vittimismo, critica distruttiva sempre e comunque, individualismo, commistioni di potere, s'imbocca la direzione indicata anche dalla lettera pastorale di Mons. Stefano Rega, per essere "Cristiani dell'oltre"<sup>7</sup>. Insomma, occorre forzare i nostri limiti e fare i conti con le nostre fragilità e ferite, non più ridotte a pretesti, paradossalmente, sia per un eterno autocompiacimento sia per un insuperabile pessimismo. Al contrario,

---

<sup>5</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Per un discernimento ecclesiale, sociale e culturale oggi, a partire dal nostro territorio calabrese», 23/09/2023, Castrovillari, Diocesi di Cassano all'Jonio, Assemblea Diocesana: *Crescere nel discernimento, necessità ecclesiale*. Leggibile dal link: <http://www.puntopace.net/Mazillo/RelazioneMazilloAssemblea23Sett-2023.pdf>.

<sup>6</sup> Il contenuto di tale ben documentato intervento, in attesa di comparire negli *Atti* dell'Assemblea di convegno della Diocesi di S. Marco A. – Scalea (6-7/10/2023), è disponibile al link <https://m.facebook.com/100072038208141/videos/convegno-ecclesiale-diocesano/1077976753584260/>.

<sup>7</sup> Cf. [https://www.diocesisanmarcoscalea.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/09/Lettera-pastorale-2023\\_22-settembre-.pdf](https://www.diocesisanmarcoscalea.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/09/Lettera-pastorale-2023_22-settembre-.pdf).

guardandole come occasioni attraverso cui scorgere spazi inediti, possiamo capire il messaggio rivoluzionario di Gesù, che anche oggi afferma: «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20).

È tempo di ascoltare e di tramutare in fiducia operosa la certezza che il dito di Dio interviene nella nostra storia e la trasforma in meglio. L'ascolto di tale voce, che ci propone un sogno ancora da portare a compimento, è anche ascolto della propria realtà. Prima ancora che della propria cultura, è ascolto del proprio cuore. Ancora una volta del singolo e della comunità. Dall'ascolto di ciò che ci spinge e ogni volta ci rivitalizza irrompe un nuovo bisogno di futuro, la ripresa di quanti a questo futuro hanno creduto e si sono impegnati. Con i loro limiti e le loro pecche e tuttavia con un afflato di profezia, da accogliere e da riattualizzare. Sono queste non solo suggestioni, ma indicazioni per il futuro di tutta la terra, oltre che della nostra avventura "meridiana".